

Krzysztof Tyburowski

L'importanza dell'incarnazione del Figlio di Dio nel "Commentarius in Epistulam ad Romanos" dell'Ambrosiaster

Resovia Sacra. Studia Teologiczno-Filozoficzne Diecezji Rzeszowskiej 9-10, 95-105

2002-2003

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Ks. Krzysztof Tyburowski

L'IMPORTANZA DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO NEL COMMENTARIUS IN EPISTULAM AD ROMANOS DELL'AMBROSIASTER

L'Autore anonimo che visse a Roma nel IV secolo chiamato da Erasmo di Rotterdam Ambrosiaster, pur non avendo sviluppato tanto profondamente la dottrina della grazia, incentrò molto il suo pensiero sui problemi cristologici legati alla lotta teologica con le eresie del suo tempo¹. L'Anonimo difende, come molti altri, la divinità e l'umanità di Cristo. Nei suoi testi troviamo esplicitamente segnalate alcune menzioni di Fotino, dei Giudei e di Ario che negavano che Cristo fosse Dio². Il nostro Anonimo si schiera anche contro Marcione³ e i manichei⁴ che non ammettevano che Gesù fosse vero uomo, negando la sua corporeità e quindi l'incarnazione. Il Nostro visse nel clima della fede di Nicea, dove proprio questi problemi furono sottolineati, e lui stesso li sottolinea con insistenza in molti passi sia del suo *Commentarius in Epistulas Paulinas*⁵ che delle *Quaestiones Veteris et Novi*

¹ Cfr. A. Souter, *The Earliest Latin Commentaries on the Epistles of S. Paul*, Oxford 1927, p. 78.

² Cfr. Ambrosiaster, *Commentarius in Epistulam ad Romanos*, CSEL 81, 1 (in seguito abbrev. *InRom*) 1, 1, p. 11, 4-5: *Iudaeis (videtur) autem et Fotino propter zelum legis Iesum negare quod deus sit*. Praticamente anche tutta la *Quaestio* 91 è contro il punto di vista dei Giudei e di Fotino. Cfr. Idem, *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti CXXVII*, CSEL 50, *Quaestio* 91 (in seguito sarà segnata solo *Quaestio* a cui ci riferiremo con il suo numero), pp. 151-160. Contro Ario invece è dedicata tutta la *Quaestio* 97, pp. 171-187 e altri piccoli brani delle *Quaestiones*.

³ Cfr. Idem, *InRom* 1, 1, p. 11, 3-4: *Marcioni enim videtur odio legis Christum et corpus eius negare*.

⁴ Cfr. C. Martini, *Ambrosiaster: de Auctore, Operibus, Theologia*, Roma 1944, p. 113.

⁵ A proposito di *InRom* vedi Pollastri, *Ambrosiaster. Commento alla Lettera ai Romani: aspetti cristologici*, L'Aquila 1977, pp. 68-82.

Testamenti in maniera pienamente ortodossa, anche se secondo Alexander Souter – il grande conoscitore dell’Ambrosiaster, l’Anonimo non capì bene la reale umanità del Figlio di Dio⁶.

L’Ambrosiaster parlando della discendenza di Abramo data a lui secondo la promessa della nascita di Isacco e commentando *Rom 9,6*, dice:

*ut quod Abraham de Isaac credidit, isti crederent de deo et Christo, quia natus est dei filius ad salutem humani generis redhibendam*⁷.

Proprio il fatto della venuta del Cristo attraverso la sua nascita umana è molto fortemente sottolineata nella teologia dell’Ambrosiaster, come del resto nel pensiero di molti altri Padri della Chiesa del suo tempo.

Il Figlio di Dio è nato in modo reale come uno della razza umana per poter cambiare totalmente la nostra condizione di peccato. La nascita umana del Salvatore e soprattutto la sua incarnazione ha sempre procurato tanti problemi nel corso della teologia antica e ne procura del resto finora. Questo inconcepibile e misterioso abbassamento del Figlio di Dio alle condizioni umane, il collegamento alla debolezza della nostra natura, l’assumere la *caro peccati* dell’uomo da parte di Cristo diventa nel pensiero dell’Anonimo un punto centrale della storia umana e un perfezionamento totale della creazione⁸.

Attraverso l’incarnazione il Figlio di Dio entrò in modo pieno nella nostra storia macchiata dal peccato, anche se sempre, in un modo misterioso, fu presente nella vita del mondo. Secondo il pensiero dell’Ambrosiaster tutto l’Antico Testamento fu campo dell’attività di Cristo, dove la seconda persona della Trinità si rivelava soprattutto nelle teofanie, ma anche nella creazione del mondo oppure nella formazione morale del popolo eletto. Il

⁶ Cfr. A. Souter, op. cit., p. 79. Lo stesso Souter sostiene che la cristologia dell’Ambrosiaster possiede una sfumatura doceta (*His christology has almost a docetic ring*) anche se, esaminando i testi del Nostro, troviamo le affermazioni piuttosto antidocete. Cfr. A. Pollastri, op. cit., p. 89. A questo proposito vedi pure Ambrosiaster, *InRom* 1, 3, p. 15, 10-13: *factum dicit iuxta carnem dei filium ex Maria, iuxta illud: et verbum caro factum est, ut iam unus sit et dei et hominis filius Christus Iesus, ut sicut verus deus est, verus esset et homo*. Con il parere del Souter è anche W. Mundle che scrive: *Zum Verständnis dieser uns fast doketisch anmutenden Christologie haben wir in Betracht zu ziehen, daß unter dem Einfluß griechischen philosophischen Denkens der von Origenes besonders stark betonte Gedanke von der apatheia Gottes für die Theologen des dritten und vierten Jahrhunderts selbstverständliche Voraussetzung ist*. W. Mundle, *Die Exegese der paulinischer Briefe im Kommentar des Ambrosiaster*, Marburg 1919, p. 74.

⁷ Ambrosiaster, *InRom* 9, 6, p. 307, 24-26.

⁸ Cfr. D. Foley, *Christ in Theology of Ambrosiaster*, Louvain 1979, p. 175.

Figlio di Dio agiva però non nella maniera aperta, conoscibile, ma di nascosto, *sub velamine*⁹.

La legge mosaica stessa ebbe, come uno degli scopi principali, la preparazione dell'umanità alla venuta del Salvatore e promise la redenzione estesa a tutte le genti. Anche secondo l'Ambrosiaster praticamente tutta la storia della salvezza prometteva la manifestazione completa del Figlio di Dio tramite l'incarnazione. Qui ci fermiamo per esaminare come questo "inizio" della presenza umana del Cristo nella storia del mondo è segnalato nell'Antico Testamento.

Proprio all'inizio dell'opera che stiamo esaminando il Nostro scrive:

*sanctae enim sunt scripturae quia et vitia damnant et sacramentum illic unius dei et incarnationis continentur filii dei pro salute humana testibus signorum prodigiis*¹⁰.

Le Sacre Scritture dell'Antico Testamento, parlando dell'incarnazione e, preparando l'umanità all'accoglienza del Messia, lo fanno non solo per informarne quelli a cui si riferisce la rivelazione divina, ma il loro contenuto è impegnativo e le verità che annunziano vanno accolte da quelli che si considerano i seguaci della legge. Di nuovo riportiamo le parole del Nostro a questo proposito:

*praevaricator legis est, quando sensum legis, qui de incarnatione et divinitate Christi est, praeterit et inhonorat deum, dum testimonium eius, quod dedit de filio suo, non recipit. ipse enim dixit: hic est filius meus dilectus*¹¹.

L'Ambrosiaster vede chiaramente l'annuncio dell'incarnazione nell'antica Alleanza. Ma, come interpreta i testi di Paolo in cui l'Apostolo si riferisce agli eventi dell'Antico Testamento?

⁹ Cfr. Ambrosiaster, *Quaestio* 72, p. 124, 13-24 - 125, 1-4: *ea enim quae sub velamine erant, quid significarent, incertum erant. cum autem per Christum manifestatur, cuius persona sit quae dicit in Genesi: faciamus, et quae est quae facit, et quis fuerit qui in rubo aut patriarchis visus sit, et qui in petra operatus sit, quae dedit in deserto aquas - quia petra, inquit, erat Christus -, sic fit veritas per Christum, quando ea, quae latebant aut in dubium veniebant, quid significarent, a Christo ostensum est. nam inter caetera dominus ait: de me scripsit Moyses. hoc prius latuit; errore enim erat. putabatur enim pater deus, qui erat filius, et qui aestimabatur angelus, cognitus est esse dei filius. et promissio facta fuerat Abrahae, quae, quamdiu non reddebatur, in ambiguo erat. cum autem veniente Christo reddita est, facta est veritas, quando et quod promissum est redditum est et coepit sciri quid erat promissum. promittentis enim fides tunc vera probatur, cum exsolvit promissum.*

¹⁰ Idem, *InRom* 1, 2, p. 13, 27-29.

¹¹ Ibidem, 2, 23, p. 87, 7-11.

Il nostro Autore, per spiegare la promessa dell'incarnazione del Figlio di Dio, usa come parole - chiave due termini che si trovano nel linguaggio di Paolo: *semen e petra (lapis)*. Questo tema viene sviluppato sulla base di *Rm* 9, dove l'Apostolo parla della discendenza di Abramo, comprendendola non solo come discendenza di sangue, ma come discendenza della promessa.

Isacco fu il figlio di Abramo nato tramite la promessa di Dio contro le regole della logica umana. Il merito di Abramo consiste nel fatto che egli credette in quello che, secondo la ragione umana, era impossibile. Isacco dunque nacque non secondo la carne ma secondo la fede di Abramo. A questo proposito diamo la parola all'Ambrosiaster:

*non excidit verbum dei dicentis: in Isaac vocabitur tibi semen, id est hoc evenit, quod dixit deus futurum, ut non hi dicenter semen esse Abrahae, qui filii eius essent secundum carnem, sed isti qui fidem acceperunt, per quam natus est Isaac, reformatam tempore Christi, non iam specialem sed generalem*¹².

Questa discendenza - *semen*, che sarà riconosciuta in Isacco, può essere considerata come tutti coloro che hanno fede in Cristo, non quelli che hanno Abramo come padre secondo la carne, i quali tuttavia anche, se credono, non sono esclusi. Ma il primo che appartiene a questa discendenza è Gesù Cristo, perché proprio lui in Isacco - *in typo salvatoris* - fu promesso ad Abramo.

qui crediderit - scrive l'Ambrosiaster - *Christum Iesum promissum esse Abrahae, hic est filius Abrahae*¹³.

La nascita di Isacco, avvenuta a causa della fede di Abramo, si presenta come un *typus* dell'incarnazione e della nascita di Cristo. Dio infatti in *Gen* 22, 18 disse ad Abramo: *in semine tuo benedicentur omnes gentes*. Commentando questa frase l'Ambrosiaster indica che queste parole dette ad Abramo si riferiscono a Cristo:

*dictum est autem Abrahae quia in semine tuo benedicentur omnes gentes. quod utique non est factum in Isaac, sed in eo, qui in Isaac promissus est Abrahae, qui est Christus, in quo omnes gentes benedicuntur credentes*¹⁴.

Questa benedizione delle nazioni *in semine* di Abramo non poteva essere compiuta in Isacco stesso, perché lui, essendo stato solamente uomo, morì

¹² Ibidem, 9, 6, p. 307, 18-24.

¹³ Ibidem, 9, 6, p. 309, 16-17.

¹⁴ Ibidem, 9, 6, p. 309, 17-21.

e la benedizione di tutti non si realizzò in lui. Seguendo questa interpretazione il nostro Anonimo sostiene che le parole di Dio dette ad Abramo: *ad hoc tempus veniam et Sarra habebit filium* (Gen 18, 10) si riferiscono pure a Cristo:

hoc (questa frase) in *Genesi habetur. quod praefiguratum in Christo est, ut futurus Christus promitteretur filius Abrahae, in quo inpleretur promissionis verbum, ut in Christo benedicerentur omnes gentes terrae. quando enim promissio facta est Abrahae et audivit quia in semine tuo benedicerentur omnes gentes, Christus utique illi promissus est ex traduce Isaac, in quo hoc inpletum videmus*¹⁵.

Isacco dunque, nato in modo meraviglioso come figlio della promessa nella quale credette Abramo, è una figura di Cristo che nacque pure contro la logica umana. Anche i figli di Isacco nascono come gemelli in un modo strano. L'eredità appartiene non a quello che uscì primo dal grembo materno, ma al secondo. Nel pensiero dell'Ambrosiaster, essi rappresentano la prefigurazione di due parti dell'umanità; Giacobbe è un *typus* dei credenti in Cristo, Esaù invece presenta quelli che non credono. A questo proposito le parole dell'Ambrosiaster sono le seguenti:

*non tantum ergo Sarram in typum dicit generasse Isaac, sed et Rebeccam uxorem Isaac. sed alia causa est in Isaac, alia in Iacob et Esau, quia Isaac in figura salvatoris natus est, Iacob vero et Esau duorum populorum habent typum, id est credentium et non credentium, ut cum ex uno sint, diversi sint tamen*¹⁶.

Qui si può aggiungere che il popolo eletto prese il suo nome da Giacobbe, il cui nome fu cambiato in Israele. Sviluppando un po' il pensiero dell'Ambrosiaster nella frase che abbiamo appena riportato, possiamo trarne l'idea che Giacobbe, essendo figura dei credenti, può essere chiamato figura del nuovo Israele costituito da coloro che credono. Questo nuovo Israele proviene da Cristo e nasce in Cristo, come Giacobbe nacque da Isacco.

Il *semen*, a causa di cui saranno benedette tutte le genti fu necessario per la vita del mondo. La situazione del mondo, in cui questo *semen* non sarebbe venuto, il nostro Autore la paragona al destino degli abitanti di Sodoma e Gomorra:

¹⁵ Ibidem, 9, 9, p. 311, 7-14.

¹⁶ Ibidem, 9, 10, p. 311, 17-22. Possiamo a questo proposito aggiungere che nell'espressione *ut cum ex uno sint, diversi sint* sembra abbastanza chiaro che l'Ambrosiaster vuole sottolineare la verità che da Cristo proviene tutto, cioè che lui è il Creatore.

*Et sicut praedixit Esaias: nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma fuisset et ut Gomorra similes fuisset. hoc semen, quod de omnibus solum relictum et reservatum dicit ad reformationem humani generis, Christus est et doctrina eius*¹⁷.

In questo *semen* è nascosta una forza che appare con la maturazione del frutto. Il frutto dunque di questo *semen* è, secondo il Nostro, il perdono dei peccati¹⁸.

Passiamo adesso alla promessa dell'incarnazione contenuta nella parola *petra (lapis)*. L'Ambrosiaster qui riporta la profezia di Isaia (*Is 28,16*) utilizzata in *Rom 9,33* da Paolo: *ecce ponam in Sion lapidem offensionis et petram scandali, et qui crediderit in illum non confundetur*. Le parole di Isaia vengono qui spiegate dal nostro Anonimo con la profezia di Daniele (*Dan 2,34-34*). Questa pietra, che viene indicata dal Nostro come Cristo, si staccò, secondo Daniele, dal monte non per mano d'uomo, colpì e stritolò tutti i regni e riempì la terra¹⁹. L'espressione che si riferisce all'incarnazione di Cristo in questa frase profetica è secondo l'Ambrosiaster questa: (*lapis*) *qui abscisus a monte sine manibus*. Il fatto che la pietra si staccò dal monte senza aiuto d'uomo viene chiarito dal nostro Autore come mancanza dell'intervento dell'uomo nel fatto del concepimento del Figlio di Dio. Ecco la spiegazione dell'Ambrosiaster:

*quae petra sine dubio caro intellegitur salvatoris. haec excisa sine manibus, propter quia sine viro de sancto spiritu facta de virgine est*²⁰.

Dopo aver parlato dell'incarnazione come di un punto culminante della storia annunciato chiaramente, secondo il Nostro, nell'Antico Testamento, dobbiamo passare alle ragioni di questo fatto. Sembra che il motivo dell'incarnazione del Figlio di Dio sia chiaro, ma entrando nel pensiero dell'Ambrosiaster si vedono certe differenziazioni interessanti.

Parlando delle ragioni dell'incarnazione troviamo nel testo da noi esaminato un'indicazione generale della causa di questo fatto:

¹⁷ Ibidem, 9, 29, p. 335, 4-9.

¹⁸ Cfr. Ibidem, 9, 29, p. 335, 19-23: *hoc ergo est semen, quod olim promissum reservavit deus, et tunc fructificaret, quando omnium tam Iudaeorum quam gentilium peccata repleta erant. fructus autem eius est indulgentia peccatorum*.

¹⁹ Cfr. Ibidem, 9, 33, p. 341, 7-12: *multorum relatione conpertum est in petra vel lapide Christum esse significatum. Danihel enim profeta lapidem hunc dicit, omnia regna et replevit omnem terram, quod evidenter de Christo dictum est*.

²⁰ Ibidem, 9, 33, p. 343, 5-7.

*qui enim ex aeterno dei filius erat, ignorabatur autem a creatura, dum vult illum manifestari pro humana salute, visibilem eum et corporeum fecit, quia et cognosci eum voluit per virtutem ut homines passione eius a peccatis ablueret in carne morte devicta*²¹.

Entriamo però nel significato di questo brano e tentiamo di approfondirlo.

La salvezza umana (*pro humana salute*) fu lo scopo unico dell'incarnazione. Vediamo però che Cristo, essendosi incarnato, incluse in tale motivo due “sottomotivi” strettamente collegati.

Uno di essi è la manifestazione del Messia, come il Creatore che rinnova tutto e si presenta come il vero Signore del mondo. L'altro invece è la sconfitta decisiva del demonio.

Cercheremo di tirare fuori questi “sottomotivi”. Nel brano riportato dal *Commentarius in Epistulam ad Romanos* questi motivi sono solamente segnalati e non viene spiegata in modo soddisfacente questa verità; ci aiuteremo per tanto con gli altri testi del nostro Anonimo, dove questa idea è esposta più chiaramente.

Leggiamo nel nostro brano che Dio volle che Cristo si manifestasse (*volle illum manifestari*) al mondo nel modo visibile come un uomo. Perché così?

Cristo nella teologia dell'Ambrosiaster ha sempre uno stretto rapporto con la creazione del mondo e proprio lui viene considerato come il creatore del mondo. Il Padre lo generò come il Verbo, però il Verbo fu generato in stretta relazione con la futura creazione, perché attraverso il Verbo del Padre tutte le cose sono state create²². Cristo dunque è Signore e Creatore.

²¹ Ibidem, 1, 3, p. 15, 14-18.

²² Idem, *Commentarius in Epistulam ad Colosenses* 1, 16, CSEL 81, 3, p. 172, 8-15: *non solum in eo magnificum et gloriosum significat Christum, quia antequam fierent omnia natus (est), sed et in ipsum dicit omnia condita, hoc est, ut omnium potentia in eo esse credatur et de eo profecta, dum omnia fiunt per ipsum. Hoc est caput esse totius creaturae, quia ab ipso ut sint esse coeperunt. ideo autem quae ab ipso facta sunt per ipsum facta dicuntur, quia ad hoc natus est, ut faceret creaturam; hoc est fecisse in eum et per eum. Cfr. Ibidem, 1, 18, p. 173, 20-21: ante omnia enim natus est de deo, ut cuncta crearet quae non erant. Si veda anche ad es.: Idem, *Quaestio* 122, p. 372, 13-15: *filius dei ante omnem creaturam genitus est, ut crearet potentias spiritales et mundum et quae in eo sunt visibilia. Quaestio* 48, p. 94, 20-22: *Cum ea quae non erant deus voluisset existere et maiestati suae minime opus hoc condignum sciret, prius de se, cum sit natura simplex et incorporeus, filium generavit. Quaestio* 48, p. 95, 4-10: *deus enim ex quo omnia sunt, volens condere creaturam verbum prius, quod in mysterio apud se habebat,**

Abbiamo appena segnalato che i due “sottomotivi” si legano strettamente. Il primo l’abbiamo chiarito, il secondo invece è ancorato nel primo e indicato nel testo del *Commentarius in Epistulam ad Romanos* con le parole *voluit per virtutem ut homines passione eius a peccatis ablueret*. Il peccato nel pensiero dell’Ambrosiaster viene considerato come il diavolo stesso, e quando si parla della vittoria del Cristo sul peccato, questo va compreso come la vittoria sul demonio²³.

La creazione è stata corrotta dalla ribellione di Satana e dal peccato originale, attraverso il quale il demonio turbò la relazione giusta fra Dio e l’uomo, essendosi messo al posto del Creatore come usurpatore della sua dignità²⁴. Cristo dunque si manifesta visibilmente come colui che attraverso la sua venuta si presenta come vero Signore della creazione e come colui che con l’incarnazione rinnova l’ordine ferito dal diavolo.

La parola *caro* è uno dei termini preferiti del vocabolario dell’Ambrosiaster²⁵. Del resto proprio la carne umana in cui abitavano le conseguenze del peccato di Adamo era un campo al quale in un certo senso si riferiva tutta la svolta salvifica compiuta dal Salvatore.

Per poter condannare il peccato della carne, Cristo si incarnò e diventò uomo. L’Ambrosiaster insiste molto sul fatto dell’umanità del Messia. Nella sua teologia lo vede come uomo pieno, perfetto nella sua umanità, nato come noi da donna, composto di anima e di corpo. Qui va riportato il testo

*generavit, hoc est fecit existere. quod verbum idcirco filium nuncupavit, ut ostenderet de se illum existisse et esse sibi consubstantivum, ut lex, qua filii de parentibus sunt, hoc credibile faceret, per quod manifestaret creaturae mysterium, quod latuit in eo ex aeterno. Quaestio 49 (Appendix), p. 441, 13-14: ideo ad haec omnia creanda et restauranda natus est. A proposito della comprensione del termine *Verbum* rispetto a Cristo nell’Ambrosiaster nella polemica contro i fotiniani vedi L. A. Speller, *New Light on the Photinians: The Evidence of Ambrosiaster*, „Journal of Theological Studies, 36 (1985), pp. 110-113. Si veda anche K. Tyburowski, *Chrystus jako legatus/vicarius Dei i archangelus/primus angelus Dei w myli egzegetyczno-teologicznej Ambrozjastra*, „Studia Sandomierskie” 9 (2002), p. 269.*

²³ Cfr. A. Pollastri, op. cit., p. 152.

²⁴ A questo proposito vedi per es. Ambrosiaster, *Quaestio* 113, p. 301, 8-14: *sic factum est, ut animadverterem causam hoc poposcisse, ut hic veniret qui venit. ipsum enim ratio tangebatur, ut ad eum conprimendum veniret qui dignitatem eius et meritum usurpasset. post deum enim patrem diabolus deus dici voluit, quod etiam nunc usque contendit, cum utique non illum res contingeret, sed esset hoc filii dei, qui post patrem deum secundus est non natura, sed ordine.*

²⁵ Cfr. K. Tyburowski, *Gli elementi della natura umana secondo l’Ambrosiaster*, “Resovia Sacra” 8 (2001), pp. 109-112.

del *Commentarius in Epistulam ad Romanos* 1,3, dove questa verità importantissima viene sottolineata:

*eum qui erat dei filius secundum sanctum spiritum, id est secundum deum, quia deus spiritus est et sine dubio sanctus est, factum dicit iuxta carnem dei filium ex Maria, iuxta illud: et verbum caro factum est, ut iam unus sit et dei et hominis filius Christus Iesus, ut sicut verus deus est, verus esset et homo. verus autem non erit, nisi sit ex carne et anima, ut sit perfectus*²⁶.

Il fatto così chiaro della sottolineatura e dell'insistenza sulla piena umanità di Cristo si oppone fortemente al suo contemporaneo e avversario Apollinare, esponente della cosiddetta cristologia \square λόγος – σάρξ. Questa soluzione teologica di Apollinare negava la piena umanità di Cristo escludendone l'anima.

Il Figlio di Dio nato da Maria nel tempo fu un uomo vero, però nel fatto della sua incarnazione e nascita ci sono due differenze importanti da considerare e legate strettamente fra di loro. Cristo dunque nacque dalla Vergine e la sua carne non fu *caro peccati* ma uguale a quella di Adamo prima di peccare. Riportiamo le parole del nostro Autore che commenta il brano di *Rom* 8, 3 dove l'Apostolo parla della carne di Cristo con la quale il Messia poteva condannare il peccato abitante nella carne umana. Ecco il testo che ci interessa:

*nobis scilicet impossibile erat implere mandatum legis, quia subiecti eramus peccato. ob hoc deus filium suum misit in similitudinem carnis peccati. haec est similitudo carnis, quia quamvis eadem caro sit quae et nostra, non tamen ita facta in utero est et nata sicut et caro nostra, est enim sanctificata in utero et nata sine peccato, et neque ipse in illa peccavit. ideo enim virginalis uterus electus est ad partum dominicum, ut in sanctitate differret caro dominica a carne nostra. in causa enim similis est, non in qualitate peccati substantiae, propterea ergo similem dixit, quia de eadem enim substantia carnis non eandem habuit nativitatem, quia peccato subiectum non fuit corpus domini. expiata est enim caro domini a sancto spiritu, ut in tali corpore nasceretur, quale fuit Adae ante peccatum*²⁷.

²⁶ Ambrosiaster, *InRom* 1, 3, p. 15, 8-14. Secondo il Martini in questo testo sembra essere contenuta *implicite* la dottrina dell'unione ipostatica. A questo proposito egli si riferisce anche a Ambrosiaster, *Quaestio* 45 (*Appendix*), p. 425, 28-426, 1-2 e al suo *Commentarius in Epistulam ad Philemonem* 2, 10, p. 410, : *Si enim Christus....iuxta quod homo erat*. Cfr. C. Martini, op. cit., pp. 114-115.

²⁷ Ambrosiaster, *InRom* 8, 3, p. 255, 8-20.

E' un testo molto ricco per il tema che stiamo trattando. L'uomo peccò nella sua carne e non poteva da solo vincere questa corruzione della carne. Solamente uno che possedette la carne umana, non macchiata però dal peccato, fu in grado di farlo. Paolo fa vedere un certo parallelismo tra Adamo e Cristo. Adamo peccò per primo e solamente un nuovo Adamo potrà riparare le conseguenze fatte da quel peccato. Cristo è la figura (*forma*) di Adamo solo per il fatto che il peccato commesso da uno solo, da uno solo potrà essere riparato²⁸. Cristo dunque ebbe la carne identica alla nostra (*eadem caro sit quae et nostra*) però senza peccato, la sua carne non fu la *caro peccati*. Per questo l'Apostolo dice che la carne di Cristo fu solo *in similitudine carnis peccati*. La parola *similis* si riferisce anche alla nascita del Figlio di Dio. Dio preparò l'utero della Vergine e santificò la carne di Cristo attraverso il concepimento diverso dal nostro, perciò la sua nascita differisce dalla nostra e non ha niente a che fare con il peccato²⁹. Se Christo avesse avuto la *caro peccati*, non sarebbe stato in grado di diventare riscatto per i peccati dell'umanità, perchè la sua carne appartenerebbe al demonio come tutti gli uomini prima dell'opera salvifica.

STRESZCZENIE

Osobliwy charakter wcielenia Syna Bożego w *Commentarius in Epistulam ad Romanos* Ambrozjastra

Anonim z IV wieku zwany Ambrozjastrem jest jedynym ortodoksyjnym teologiem zachodnim epoki patrystycznej, który skomentował całość *Corpus Paulinum*. Cała struktura historii zbawienia zajmuje więc w jego teologii kluczowe miejsce. Wcielenie Syna Bożego jest momentem centralnym dziejów zbawienia i Ambrozjaster podkreśla jego osobliwość.

Niniejszy artykuł prezentujący myśl Ambrozjastra w wyznaczonej kwestii analizuje odpowiednie fragmenty jego *Komentarza do Listu Św. Pawła do Rzymian*.

²⁸ Cfr. Ibidem, 5, 15, p. 179, 14-15: *in eo tantum forma Adam Christi est, quia quod unus peccavit, unus emendavit.*

²⁹ A proposito degli altri Padri della Chiesa che si occupano dell'incarnazione, della nascita verginale di Cristo e del suo corpo vedi B. Delaroche, *Saint Augustin lecteur et interprète de Saint Paul dans le "De peccatorum meritis et remissione (hiver 411-412)*, Paris 1996, pp. 326-328.

W analizie dostrzega się najpierw podkreślaną przez starożytnego Autora prawdę, że Syn Boży był zawsze obecny w historii zbawienia, także Starego Testamentu, moment wcielenia stanowił natomiast punkt kulminacyjny.

Artykuł następnie ukazuje przekonanie Ambrozjastra, że Stary Testament jasno przepowiadał wcielenie Chrystusa. Starożytny Anonim widzi zapowiedzi wcielenia w wydarzeniach starotestamentalnych i dokonuje ich analizy opierając się na słowie – kluczu *semen*, widzi je ponadto w proroctwach i tutaj w swojej analizie opiera się na słowie *petra (lapis)*.

Motywym wcielenia jest odkupienie rodzaju ludzkiego. Ambrozjaster jednak stwierdza, że służy ono także manifestacji Boga w historii ludzkości oraz pokonaniu szatana. Ten ostatni element jest mocno podkreślany. Ambrozjaster czyni to, analizując Pawłowe zdanie *in similitudinem carnis peccati* odnoszące się do kondycji ciała Chrystusa, które stało się udziałem Syna Bożego po wcieleniu. Ten aspekt ukazany jest w końcowej części artykułu.